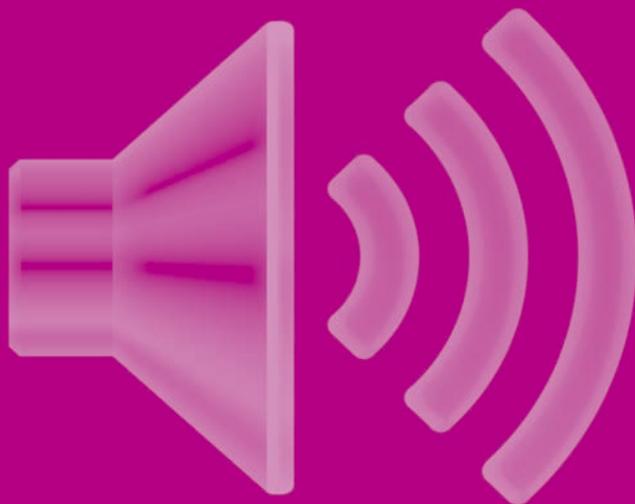


MAURO COSMAI

SILENZIO

E

RUMORE



Amici e nemici del pensiero

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

MAURO COSMAI

SILENZIO

E

RUMORE

Amici e nemici del pensiero

FRANCOANGELI

Grafica della copertina: *Elena Pellegrini*

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Alcune premesse pag. 9

Prima parte - *Psicologia del silenzio*

- 1. La cultura del silenzio » 19
- 2. Ambivalenze e stili di vita » 27
- 3. La paura del silenzio » 37
- 4. Rivendicazioni e (alcune) rivincite » 43

Seconda parte - *Psicologia del rumore*

- 1. La cultura del rumore » 55
- 2. Sistema e falso concetto di tolleranza » 63
- 3. Leggi impotenti, istituzioni compiacenti » 73
- 4. Il disturbo bi(po)polare » 87

Terza parte - *Silenzio e rumore nella sessualità*

- 1. Il sesso e il silenzio » 101
- 2. Il sesso e il rumore » 107

Quarta parte - *Silenzio e rumore nelle religioni*

- 1. Le religioni silenziose » 115
- 2. Le religioni rumorose » 121

Quinta parte - *Due colloqui significativi*

1. L'ufficiale di polizia	pag. 129
2. Il magistrato	» 133
3. Commento e interpretazioni	» 137
Conclusioni e (im)possibili soluzioni	» 141
Postfazione , di <i>Franco Ferrarotti</i>	» 151
Bibliografia ragionata	» 153
Filmografia	» 157

*Chi rincorre a tutti i costi fama e successo
ha sempre bisogno di rumore,
non di silenzio*

Alcune premesse

Gli studi sul rumore e sui suoi effetti negativi non mancano di certo, come esistono ormai diversi libri e scritti sul silenzio, sulle sue agonie, sulla sua sempre più ristretta cerchia di ammiratori. Va però subito osservato che, se le riflessioni sull'apologia del silenzio non mancano, quelle sulla difesa del rumore non esistono (e non potrebbero esistere, d'altronde); di regola ci si limita a delinearne gli aspetti negativi e dannosi e a descrivere come industriarsi per le necessarie difese a livello medico, giuridico come architettonico mentre sulle eventuali difese psicologiche le problematiche sono in effetti molto più complesse, senza voler cadere nella banalità, perché è importante spiegare come ogni rumore, fermo restando l'oggettività dei disturbi, venga interpretato a livello squisitamente personale da ogni singolo individuo che attribuisce significati di volta in volta differenti anche se raggruppabili in grandi linee interpretative (come avviene per tutte le disamine a livello psicologico). Vi sono libri sulla storia nonché sulle virtù del silenzio, persino sulle sue facoltà terapeutiche ma occorre interpretare il rumore e il silenzio anche come singolo "prodotto" di un singolo individuo, oltre le componenti socioambientali, per non parlare di quelle politiche, in senso lato ovviamente. I rumori e i silenzi degli umani sono un fatto psicologico, con significanti e significati cercati, voluti e quindi personalizzati. Non è solo teoria ma qualcosa di molto concreto e attuale anche nelle estremizzazioni che riguardano ambedue i fenomeni che verranno attentamente esaminati.

Queste considerazioni e queste analisi comprendono dunque sia la sfera tecnica quanto quella delle scienze umane ma il ru-

more e il silenzio rivestono significati ancora più profondi e ancora più accentuati dall'incalzare della cosiddetta modernità e questi fenomeni non sono stati ancora messi a fuoco come si conviene, troppo spesso esaminati soltanto a livello meccanicistico o infine grondanti di spunti metafisici molto spesso di discutibile spessore. La psicologia, anche o soprattutto quella del profondo, può essere di notevole aiuto se utilizzata con attenzione e senza i soliti, ridicoli dogmatismi anche se non è obbligatorio il dover scoprire sempre qualcosa di nuovo, di inedito e clamoroso. Sarebbe più che sufficiente approfondire le varie dinamiche a livello intrapsichico e magari utilizzare le decodifiche e le interpretazioni anche per fini pratici, sanitari come giuridici, laddove le carenze si fanno sempre più evidenti e pericolose anche perché aggettano sull'ottusità e sull'ignoranza sempre più diffuse e su di un sistema complice e pressoché totalmente assorbito da queste ultime e che inoltre assiste impassibile al degrado generale di cui il rumore ad esempio è un'ottima cartina di tornasole. Il rischio concreto di questo libro è ripetere cose già dette, anche se si rimane sempre in numerosa compagnia ma il problema non è quanto già detto ma come e quanto interpretato. Oggi pestando sul computer si trovano tutte le informazioni, le tabelle, le leggi, si rintracciano facilmente gli autori che tessono il ditirambo o esecrano questo o quel fenomeno a seconda delle loro necessità e condizioni psichiche ma sono nella maggior parte dei casi situazioni molto personali, dettate dalla cultura, dall'epoca e dalle stesse primavere di chi scrive ma esiste comunque un'oggettività che s'invola ancor più alta di tutte queste riflessioni e ci porta di fronte a realtà preoccupanti come l'intontimento per la musica a volume altissimo che intacca le già precarie potenzialità psichiche di parecchi, troppi giovani coccolati e protetti da un ormai noto sistema-mostro che li accoglie nell'abbraccio mortale delle stragi della domenica mattina (erroneamente definite del sabato sera). La cosiddetta civiltà produce troppi malati di rumore ma quelli che se ne rendono veramente conto, che sono alla ricerca di un silenzio perduto, sono sempre troppo pochi, sempre più indifesi se non ridicolizzati, tacciati di nevrosi e di intolleranza anche se è stato dimostrato che l'inquinamento acustico affligge oltre il sessanta per cento degli europei, per restare dalle nostre parti, con aerei

che accarezzano i comignoli delle case, discopub o similari consentiti anche all'interno dei condomini abitati e appartamenti con muri divisorii che permettono di capire anche se il vicino cambia idea. Il tutto può apparire anche tragicomico ma i danni sulla salute, come ben si sa, sono indiscutibili e pesanti e nascono così varie associazioni a difesa e tutela di un ambiente acusticamente protetto che cozzano regolarmente contro una realtà asservita a varie e potenti lobby (i cui componenti non hanno di certo questi problemi), centri e apparati di potere che non possono o meglio non vogliono intervenire come peraltro dovrebbero prevedere le vigenti leggi. Il silenzio sembra sia diventato, ma sempre per pochi, il paradiso più agognato, la quiete la meta ambita di ogni turista intelligente ma queste voci acclamanti nel deserto riscuotono ben poco successo e le generazioni attuali si avviano verso un futuro di pressapochismo obnubilato e non solo per difetto di cultura e/o di senso civico. Insomma l'individuo medio è sempre più rumoroso, per sé come per gli altri, ma il bello o meglio il brutto è che non se ne accorge affatto nella pressoché totalità dei casi e i figli ereditano a livello psicologico e chissà, fors'anche a livello genetico, queste caratteristiche, questi preoccupanti stili di vita. Una prima difesa dal rumore molesto è a livello inconscio; si tende a ignorare o minimizzare il disturbo vantando magari un solido equilibrio mentale e rimuovendo però gli effetti negativi sulla salute che hanno sempre e comunque una vita propria e continuano a prosperare. Già Seneca dall'amaro esilio (*Lettere a Lucilio*) evidenzia il suo disagio, ostentando peraltro il suo equilibrio interiore che gli permette di sopportare oltremodo l'isolamento (lettera 56):

Che io muoia se a chi se ne sta appartato per applicarsi agli studi il silenzio è tanto necessario quanto sembra. Ecco, da ogni parte risuonano attorno a me rumori di ogni genere: abito proprio sopra i bagni pubblici. Immagina ora tutti i tipi di suoni che possono indurci a detestare le orecchie: quando i più robusti si allenano e sollevano pesi, quando fanno fatica o fingono di farla, odo sospiri, ogni volta che espirano dopo aver trattenuto il fiato, sibili e una respirazione difficilissima; quando capita qualche pigro che si accontenta di una comune unzione, sento il rumore delle mani che battono sulle spalle, che cambia a seconda della mano sia aperta o chiusa. E poi sopraggiunge il giocatore di palla e comincia a contare i punti, è finita. Aggiungi

poi l'attaccabrighe, il ladro colto in flagrante, quello al quale piace ascoltare la propria voce mentre fa il bagno, e ancora quelli che si tuffano in piscina con grande rumore dell'acqua smossa. Oltre a costoro, le cui voci, se non altro, sono normali, pensa al depilatore che sfodera spesso una voce esile e stridula per essere notato più facilmente e non sta mai zitto, tranne quando depila le ascelle e costringe un altro a gridare al suo posto; poi ci sono le diverse grida del venditore di bibite, il salsicciaio e il pasticciere e tutti gli esercenti delle taverne che vendono la loro merce con una particolare cadenza ritmica della voce. "Sei di ferro oppure sei sordo", dirai, "se in mezzo a tanti rumori così diversi riesci a rimanere in te stesso...". Ma, per Ercole, io non bado a questo strepito più di quanto badi allo scorrere o al cadere dell'acqua, sebbene senta che un popolo ha trasferito altrove la propria città perché non poteva sopportare il fragore delle cascate del Nilo. A me sembra che la voce distraiga più del rumore: quella, infatti, attira l'attenzione, questo riempie e colpisce soltanto le orecchie. Tra ciò che mi risuona attorno senza distrarmi, pongo le vetture che passano correndo, il fabbro che abita nella mia stessa casa e il vicino falegname, oppure quel tale che prova le trombette e i flauti..., e non suona, ma fa rumore: inoltre, un suono intermittente mi riesce più fastidioso di uno continuo. ...

Dalle parole (sempre fascinose) del filosofo latino pare a prima vista che si possa e ci si debba abituare ai rumori se vi è una certa condizione interiore, e in parte può essere vero; si può continuare a vivere e soprattutto a pensare, a studiare, come niente fosse. Ma è qui opportuna un'interpretazione: nello sfogo si intravede comunque la rassegnazione di fronte all'esilio cui è costretto e solo una grande forza d'animo (che Seneca in effetti possedeva) consente di accettare il momento assai poco propizio della sua esistenza. Ma *in primis* non tutti sono Seneca e poi, particolari non secondari, i rumori che lo circondano durante il giorno sono rumori di vita vissuta, di voci, di quotidianità che si spengono com'è molto probabile sul calar della sera. Solo una minima parte di quelle voci e di quelle sonorità è gratuita ma tutto sommato anche quella finalizzata alla mera sopravvivenza, alla necessità di sbarcare il lunario, come si suol dire. Il grande filosofo non poteva certo immaginare cosa stava preparando il futuro del mondo con le sue diavolerie elettroniche e con l'incredibile depauperamento morale e sociale per nulla coincidente con il progresso tecnologico. Seneca insomma ac-

cetta la quotidianità e la necessità del rumore, non conosce ancora quello che diventerà una delle armi più potenti della stupidità umana nonché della “difesa” del sistema.

Il silenzio a questo punto diventa sempre più privilegio dei pochi e meta irraggiungibile per chi vive ad esempio nei quartieri più popolari di regola estremamente rumorosi e non solo per il traffico (come si vede il problema della cultura la fa sempre da padrone). Tutti peraltro fanno tutto, dall’Organizzazione mondiale della Sanità al Centro europeo dell’ambiente, a tutte le varie Istituzioni e Associazioni delegate ma non cambia nulla, o ben poco. Definizioni e cifre sono facilmente rintracciabili su Internet per cui è inutile in questa sede riproporre anche solo una parte di questi dati. A noi qui interessa ben altro. Ma il sistema, a costo di ripeterci, nei suoi ineffabili disegni e tattiche tende a colpire sempre e inesorabilmente. Non si può più fumare nei locali pubblici in genere, il che è anche molto giusto, ma non esiste quasi più un bar o un qualsiasi altro locale pubblico ove poter sedersi per conversare o leggere in un ragionevole silenzio, senza una più o meno assordante musica o cicalecci idioti di speaker radiofonici di sottofondo (o meglio di “soprafondo”). Per adesso abbiamo però le autostrade senza panorami (ammesso si possa chiamarli tali) poiché migliaia di chilometri di barriere antirumore affiancano il nastro d’asfalto e ingabbiano le casupole più prossime, ma è il prezzo della modernità.

Per molti attivisti e studiosi, specie per quelli che fanno parte delle varie associazioni contro il rumore, quest’ultimo è rappresentato da tutto ciò che crea disturbo a un altro, anche se l’emittente è gratificato dalle onde sonore in questione; per molti questo discorso può essere eccessivo o estremizzato ma la diatriba verte sulla possibilità (giuridica) di poter invadere non solo fisicamente il campo d’azione altrui, quindi la sua sfera personale e privata non soltanto con qualcosa che sia materiale o visibile. Naturalmente per conoscere o contattare queste varie associazioni è ancora una volta sufficiente pestare sul computer per cui sarebbe perfettamente inutile citarle o elencarle in questa sede ma per molti, troppi, le battaglie contro i rumori fanno parte di una guerra già persa, legata alle caratteristiche della grandissima percentuale degli individui medi ottusamente rumorosi e, non ultimo, appare ormai come una lotta anacronistica.

D'altra parte le battaglie, le guerre sono identificate con il rumore, il clangore delle armi e quant'altro e alle celebrazioni e ai funerali militari l'onore è vidimato dal rumore, vale a dire dagli spari in aria cadenzati dei fucilieri in alta uniforme.

Fateci caso, non vi sono alternative semantiche al silenzio, solo termini indiretti: quiete, pace, tranquillità se non addirittura "assenza di rumore" mentre per quanto riguarda le più sgradevoli sonorità i termini equivalenti abbondano: frastuono, fracasso, fragore, chiasso, baccano etc. Il silenzio è unico, assoluto, il rumore presenta invece molte sfumature a livello linguistico minacciose anche se è sempre opportuno distinguere fra il rumore gratuito (foraggiato da ineducazione, ignoranza, obnubilamento mentale, asocialità) e quello purtroppo necessario (di regola lavori per la comunità, anche se a volte coperti e protetti al massimo possibile). Il silenzio invece è gratuito nel senso che non si dovrebbe comprare come invece avviene per i più abbienti, come s'è visto, e si identifica anche a tutto tondo e senza alcun dubbio con il rispetto, la cultura, lo studio, il piacere e la necessità di pensare, di interrogarsi, di creare. D'altronde si può constatare il "clamore di una notizia di cronaca" ma nessuno ha mai sentito parlare del "silenzio di una notizia di cronaca". Esiste sì il "silenzio stampa", come si vedrà meglio più avanti, ma è tutt'altra questione.

Non stiamo dicendo nulla di nuovo, siamo d'accordo, né v'era intenzione di farlo; già a suo tempo Schopenhauer (*Il mondo come volontà e rappresentazione*) aveva affrontato la questione senza mezzi termini:

È ammirevole, invece, l'indifferenza al rumore, veramente stoica, delle intelligenze comuni: nessun rumore le disturba nel pensare, nel leggere, nello scrivere e così via; mentre una mente eccelsa ne diverrebbe totalmente incapace. Ma proprio ciò che li rende così insensibili a ogni genere di rumore, li rende anche insensibili alla bellezza nelle arti figurative e al pensiero profondo o all'espressione raffinata nelle arti della parola, in breve a tutto ciò che non riguarda il loro interesse personale... Io sostengo realmente, e da tempo, l'opinione che la quantità di rumore che una persona è in grado di sopportare, senza soffrirne, sta in rapporto inversamente proporzionale con le sue capacità intellettuali e può quindi essere considerata in misura approssimativa di queste ultime... Saremo completamente civilizzati solo

quando anche le orecchie saranno protette dalla legge e non si concederà più a chiunque il diritto di attraversare la coscienza di ogni essere pensante a mille passi di ronda con fischi, urla, grida, colpi di martello e di frusta, con cani che vengono lasciati abbaiare e così via.

Le opinioni di grandi pensatori possono ovviamente divergere ma il minimo comun denominatore è sempre e comunque la pace interiore facilitata dalla pace esteriore, pur se minacciata di continuo dalla volgarità del rumore, un nemico sempre in agguato e al quale è molto difficile opporre resistenza, anche dopo centinaia di anni di progressi culturali, scientifici e politici da parte del genere umano.

Come si può vedere le tematiche si allargano a dismisura e hanno bisogno di essere analizzate nei loro significati più profondi, individuali come collettivi, e al di là delle conoscenze (ed esigenze) più immediate. È proprio quello che si tenterà di fare nelle restanti pagine di questo libro.

anno 5774 del calendario ebraico
anno 5116 del calendario induista
anno 2557 del calendario buddhista
anno 2014 del calendario cristiano
anno 1434 del calendario islamico

Prima parte

Psicologia del silenzio

*Senza certi rassicuranti suoni e rumori
troppi esseri umani non saprebbero mai
come rimediare agli sgraditi silenzi
che (dis)turbano la loro esistenza.*

1. *La cultura del silenzio*

Può risultare difficile tessere il ditirambo del silenzio che già di per sé, senza appunto farsi sentire, mostra le sue qualità e con ogni probabilità chi continua a leggere questo libro è più interessato al silenzio che al rumore, fors'anche perché in caso contrario molto difficilmente lo terrebbe tra le mani. Cominciamo col dire che il dolore, quello vero, la dignità, la misura, la prudenza si esprimono con il silenzio non certo con il fragore; i lamenti delle prefiche e le lacrime a pagamento solo soltanto un obbligo folcloristico e nulla più, senza dimenticare gli strepiti di certi accompagnamenti all'ospedale o al cimitero, come avremo occasione di descrivere in un capitolo della Seconda parte. Il resto è silenzio (come diceva anche Shakespeare nell'*Amleto*).

Senza porarci inutili categorie o elenchi facilmente smentibili possiamo catalogare sei tipi di silenzio, dai quali poi discendono tutti gli altri sottotipi, e precisamente:

1. meditativo,
2. dignitoso,
3. consenziente,
4. religioso,
5. complice,
6. colpevole.

Non è necessario dilungarsi nel descrivere le precipue caratteristiche di ognuno di questi silenzi in quanto sono ben note a tutti e perfettamente decodificabili grazie agli stessi aggettivi qualificativi; esiste peraltro anche la definizione di “silenzio innaturale”, presente spesso nella narrativa in genere, che non sta però a